

CANTIERI CULTURALI. Domani al cinema De Seta di Palermo il lungometraggio per omaggiare il regista scomparso. Ingresso gratuito

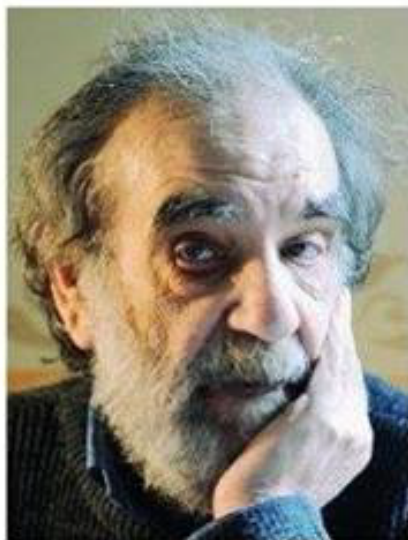
Due teneri vagabondi per ricordare Franco Scaldati

PALERMO

*** Cinque minuti di applausi e una standing ovation in onore di Stefano Randisi ed Enzo Vetrano salutò lo scorso luglio, al Festival di Taormina, la proiezione di «Totò e Vicè», splendido omaggio di Marco Battaglia e Umberto De Paola al teatro di Franco Scaldati, che domani alle 20.30 viene riproposto, presenti i registi e la troupe, alla Sala De Seta dei Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo (l'ingresso è gratuito). L'impareggiabile coppia di teatranti, insieme da una quarantina d'anni, dal 2012 porta in giro per l'Italia - da un anno anche in Cina dove torneranno a breve - lo spettacolo, adattamento di quello di Scal-

dati.

«Dopo la morte di Franco Scaldati - spiega De Paola, a proposito della genesi del lungometraggio - per caso c'è stato l'incontro con Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Con loro è nata un'amicizia che alla fine si è fatta film». Una produzione indipendente a bassissimo budget, frutto di tanto fervore di incontri e di idee ma anche del consumato mestiere dei due autori che hanno entrambi alle spalle un lungo percorso di cineasti e un'accurata formazione tecnica. «Abbiamo lavorato - spiega Battaglia - concordando ogni momento con metodo. Dal découpage alla scelta delle focali. Alla fine quasi non c'era bisogno di



Franco Scaldati

parlare. I ragazzi che lavoravano con noi erano straordinari. Intuivano ancor prima che noi trovassimo la soluzione. Io sono molto metodico, Umberto più avventuroso. Alla fine si è raggiunto il giusto equilibrio». Niente di più naturale infatti che ritrarre i due teneri e surreali clochard sullo sfondo di una Palermo notturna, città ispiratrice del mondo di Scaldati, humus inconfondibile della sua opera. Altra trovata felice, l'inquadratura ferma, sfondo ideale per i due fantastici vagabondi, che vi si muovono a proprio agio, come a teatro. Dal tramonto all'alba successiva, in una Palermo quasi magica e irriconoscibile, esaltata dai toni corposi e

notturni della fotografia, i due si spostano dalla periferia verso il centro, dove sul palcoscenico del Teatro Biondo, trovano una scrivania, - un lume acceso, i fogli, i libri, il vino ed un mazzo di carte - riproduzione esatta di quella di Scaldati. Il resto è sogno e pura poesia. È il mondo di Scaldati, un limbo spazio-temporale, dove Totò e Vicè ci deliziano coi loro dialoghi ricchi di paradossi sui grandi temi e i misteri della vita, ma anche sullo strano, simbiotico rapporto che li rende inscindibili: «Nell'universo semu luminosi pupi, semu un unico quattro». E all'improvviso un sospetto: «Semu umani o solo un pinsero?».

ELIANA L. NAPOLI